

# L'autore fantasma risorge con un pacco di inediti

*La figlia Margaret: «Metteva segni rossi su quelli da pubblicare postumi e uno blu sugli altri». Caccia alla cassaforte: conterrebbe 15 manoscritti*

Daniele Abbiati

**T**

utto come previsto. La morte di J.D. Salinger ci porta in dote un emporio dove troviamo di tutto un po': manoscritti fantasma, polemiche su epigoni o imitatori, fan in lutto e rumors di battaglie legali per i diritti letterari. Non manca persino un tocco di funereo cinismo (che forse vorrebbe essere di stampo salingeriano...). Lo sciorina lo scrittore Bret Easton Ellis. L'autore di *American Psycho*, tramite il social network Twitter, si è affrettato a esprimere la propria gioia per la dipartita del celebre collega: «Grazie a Dio, finalmente è morto. Aspettavo da sempre questo momento. Stasera si festeggia». Ma che cosa gli avrà fatto, ci si chiede, il Gran Scorbutico? Di certo non ha stroncato una delle sue memorabili opere... Insomma: pietà ama-

na? Meno di zero, in ossequio al titolo di un libro ellisiano.

Il ribellismo del *Giovane Holden*, tuttavia, continua a essere un punto di riferimento per un ormai stagionato ragazzo terribile: Vasco Rossi. Sul suo sito ufficiale *vascorossi.net* leggiamo, a firma di Gian Paolo Serino, che l'antie-

**REAZIONI** Non tutti lo piangono. Il più cinico è Bret Easton Ellis: «Finalmente»

roesalingeriano «è il Che Guevara della upper-class pre-globalizzata. La sua abilità, d'altro canto, sta proprio in questo: nell'averci propinato un personaggio che nella sua ribellione è consolatorio». E l'omaggio del popolare Blasco pare tutto sommato figlio di una sincera e disinteressata ammirazione.

Senza dubbio più disinte-

ressata dell'accanimento e dello spirito competitivo con cui i cacciatori di inediti sono già partiti alla volta degli Scritti Misteriosi, un territorio fra l'altro disseminato di «mine» legali. La cerca di quello che potremmo chiamare «il Graal di Cornish» dura da almeno dieci anni, da quando cioè Jerry Burt, un vicino di casa dello scrittore, affermò che J.D. gli aveva confidato di aver continuato a scrivere costantemente anche dopo l'uscita del suo ultimo racconto del 1965, il famoso (ma poco letto) *Hapworth 16, 1924*, e di avere almeno 15 libri inediti in cassaforte. «No comment», si è sempre limitata a dichiarare Phyllis Westberg, l'agente letterario di Harold Ober Associates Inc., la società che ha rappresentato negli ultimi decenni Salinger. Nessun nuovo libro è in programmazione da parte del suo editore americano, ha precisato Little, Brown & Co. Marcia Paul, l'av-

vocato che rappresentò Salinger quando l'autore volle impedire la pubblicazione di un sequel del suo *Giovane Holden*, non risponde al telefono. E Matt, il figlio dello scrittore, chiude il cerchio del classico gatto che si morde la coda rimandando tutti a Westberg.

La situazione resta dunque in stand-by, in attesa di un colpo di scena o che, al contrario... scoppi una bolla di sapone. Scuola di pensiero, quest'ultima, che ha in Jay McInerney uno dei massimi esponenti. «Se quello che ha scritto dopo l'*Holden* è della stessa qualità di *Hapworth* - ha commentato seccamente l'autore di *Le mille luci di New York* - in quella cassaforte sicuramente non c'è quello che tutti speriamo di trovarci». Al contrario, fra chi nutre speranze di un buon raccolto, dal non meglio identificato scrigno, c'è un altro big delle lettere americane, Stephen King. «Salinger è morto - ha commentato -

ma se abbiamo fortuna potrebbe avere ancora qualcosa da dirci». Da parte sua il *New York Times* rilancia, affermando che la saga della famiglia Glass non si conclude con la lettera del piccolo Seymour (sette anni) ai genitori, cioè con *Hapworth 16, 1924*. Lo fa citando Joyce Maynard, la studentessa di Yale che andò a vivere con lo scrittore a Cornish nel '72 dopo che questi aveva divorziato da Claire Douglas. Secondo la Maynard, Salinger avrebbe completato almeno due romanzi (che però nessuno, lei compresa, ha mai visto). E Margaret, la figlia, ha raccontato che suo padre metteva un segno rosso sui manoscritti pubblicabili «così com'erano» in caso di morte, mentre un segno blu caratterizzava quelli da non pubblicare.

## **LASCITO** Le ultime

parole pubbliche?

Forse in un libro

dell'amico Kinsella

Comunque sia, alcuni frammenti salingeriani, preziosi come reperti archeologici, stante la sua idiosincrasia per il mondo esterno, li possiamo trovare in un libro del suo amico William Patrick Kinsella da poco pubblicato in Italia dall'editrice romana 66th and second. Si tratta di *Shoeless Joe*, uscito negli Stati Uniti nell'82. È la storia di Ray, un agricoltore dell'Iowa patito del baseball che sogna di far tornare a giocare il suo idolo, Shoeless Joe Jackson, in un campo che appositamente costruisce. Ebbene, fra i personaggi che Ray incontra, c'è anche Salinger. I due dialogano a più riprese e a un certo punto il «papà» di Holden confessa: «Gli scrittori sono prestigiatori. Scrivono parole e, se sono buone, tu credi che sia tutto vero, così come credi che un bravo mago ti abbia tirato fuori dalle monetine dall'orecchio e abbia fatto sparire la sua assistente. Ma le parole sulla pagina non hanno alcun legame con chi le ha scritte. Gli scrittori vivono le vite degli altri al posto loro. Non c'è niente di autobiografico in quello che scrivo. Sono solo un uomo tranquillo che ha scritto dei racconti e la gente si è convinta che ci fosse del vero. E per questo vogliono toccarmi, ma io non sopporto di essere toccato. [...] Ecco perché ho scelto di farmi da parte».

Il libro, in Usa è un *long-seller*. E il buon J.D. non ha mai contestato le parole del suo *alter ego* narrativo. Vuoi vedere che, ancora una volta, la fantasia è più vera della realtà?